CDXXXIX. SEDUTA

MARTEDÌ 13 GIUGNO 1950

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 17193

Disegni di legge:

(Trasmissione) 17193

(Deferimento a Commissioni permanenti) 17194

Disegno di legge: « Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra » (787) (Seguito della discussione):

TOMMASINI 17197, 17200

BOGGIANO PICO 17197, 17215

GASPAROTTO 17203

PALERMO 17205

LANZETTA 17207

VENDITTI 17208

D'INCÀ 17210

CADORNA 17210

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. . 17211, 17214

LUCIFERO 17214

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 17214

PARATORE. 17215

PRESIDENTE 17126

Interpellanza (Presentazione) 17196

Per il rispetto delle prerogative dei membri del Parlamento:

PRESIDENTE 17194

SCOCCIMARRO 17195

Sull'ordine dei lavori:

D'INCÀ 17197

La seduta è aperta alle ore 9,30.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bastianetto per giorni 10, Caristia per giorni 12, Mastino per giorni 5, Silvestrini per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Compensi a favore dei componenti e segretari delle Commissioni, Consigli, Comitati e Collegi comunque denominati operanti nelle Amministrazioni statali anche con ordinamento autonomo e delle Commissioni giudicatrici dei concorsi per l'ammissione di personale nelle Amministrazioni dello Stato anche con ordinamento autonomo » (1103);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

« Proroga del termine per l'esercizio da parte dell'amministrazione finanziaria della facoltà prevista dall'articolo 12 della legge 12 maggio 1949, n. 206, per la definizione amichevole delle controversie in materia di determinazione del valore della ricchezza ai fini dell'applicazione di alcune imposte » (1104).

Comunico altresì al Senato che il Ministro del tesoro ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quello della spesa del Ministero del tesoro ed al bilancio delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (sesto provvedimento) » (1102).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) il disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Ferrarese ed altri: « Proroga del termine per il mantenimento in servizio dei prestatori d'opera assunti e riassunti in virtù del decreto legislativo luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27 » (1088);

della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, i disegni di legge: « Ratifica con modificazioni del decreto legislativo 2 maggio 1947, n. 499, concernente il riordinamento dei ruoli organici e della carriera degli insegnanti elementari » (1098); « Ratifica dei decreti legislativi 27 giugno 1946, n. 37, e 25 luglio 1947, n. 937, concernenti norme sulla costituzione ed il funzionamento dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche » (1099).

Per il rispetto delle prerogative dei membri del Parlamento.

PRESIDENTE. Prima di riprendere i nostri lavori dopo la consueta sosta domenicale, sento il dovere di mettere al corrente il Senato di un avvenimento che tocca le prerogative dei membri del Parlamento.

Come i giornali hanno narrato, nella notte fra il 10 e l'11 giugno, il nostro collega senatore Emilio Sereni è stato arrestato a Cagliari e tradotto in quel carcere giudiziario.

Io non entro nei particolari dell'episodio. La Presidenza dell'Assemblea, che per il suo ufficio deve stare al di sopra delle parti politiche e guardare con occhi calmi i fatti che si svolgono in Paese, non può e non deve nè rinarrare quei fatti nè pronunziare parole o giudizi che possano esorbitare dalla sua competenza.

Il fatto centrale sul quale intendo richiamare l'attenzione dell'Assemblea è semplicemente questo: potevasi arrestare un membro del Parlamento e tradurlo in carcere?

Il chiaro disposto dell'articolo 68 della nostra Costituzione prescrive che nessun membro del Parlamento può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, salvo il caso che sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è obbligatorio il mandato o l'ordine di cattura. Ora il fatto attribuito al senatore Sereni è — per pacifica ammissione — l'oltraggio ad un pubblico ufficiale per il quale l'articolo 341 commina una pena dai sei mesi a due anni. Tale pena, dunque, anche se fosse aggravata per le circostanze, è sempre inferiore a quel minimo di cinque anni per il quale l'articolo 253 della nostra procedura penale prescrive sia emesso il mandato di cattura.

Pertanto l'arresto e la traduzione in carcere del senatore Sereni sono stati una palese e inequivocabile violazione della norma statutaria, nè questa Presidenza avrebbe potuto tollerarla.

Senonchè, nella notte stessa dal 10 all'11 corrente il Questore di Cagliari, esaminato l'articolo della Costituzione e gli articoli dei nostri codici penali, riconosceva che violazione c'era stata e quindi ordinava l'immediata scarcerazione del senatore Sereni.

La scarcerazione del Sereni è così un aperto riconoscimento della nostra norma statutaria

e la riparazione di un abuso che non poteva affatto mantenersi.

Resta ora una questione che sarà discussa anche in sede politica e in sede giudiziaria e cioè la sanzione per l'abuso che è stato indubbiamente commesso. Su questa questione io ho richiamato l'attenzione del Governo perchè provveda nel senso di dare al Parlamento la sicurezza che le disposizioni dell'articolo 68 della Costituzione della Repubblica saranno scrupolosamente rispettate. Queste disposizioni — lo dico per reagire a superficiali impressioni — non tutelano l'una o l'altra parte politica e non creano privilegi personali, inammissibili nel nostro tempo, ma salvaguardano il libero esercizio del mandato parlamentare che è il fondamento della nostra stessa democrazia. *(Approvazioni).*

Per questo assicuro il Senato che la Presidenza — conscia dei suoi doveri — tutelerà, nella maniera più vigile e pronta, che ogni abuso sia represso e adeguatamente riparato.

A conclusione di queste mie parole posso comunicare al Senato che il Commissario Mereu, autore dell'arresto abusivo del senatore Sereni, è stato deferito al Consiglio di disciplina. *(Applausi).*

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Desidero anzitutto ringraziare il Presidente del Senato per l'iniziativa presa a tutela delle prerogative parlamentari. È chiaro che qui non si tratta del fatto se il senatore Sereni appartenga a questo o a quel gruppo, a questo o a quel partito, ma, come giustamente ha detto il Presidente, si tratta del rispetto delle prerogative del Parlamento.

Detto questo, non posso però fare a meno di dichiarare che la misura decisa dal Governo non ci soddisfa. Non ci soddisfa perchè pare a noi che il semplice deferimento al Consiglio di disciplina di un funzionario che commette un reato non sia misura adeguata. Il reato consiste nell'arresto illegale di un parlamentare. I delitti, per i quali è consentito l'arresto immediato di un parlamentare, sono specificati nell'articolo 253 del Codice di procedura penale e sono: delitto contro la personalità dello Stato, omicidio volontario consumato o tentato; delitti per i quali la legge stabilisce la pena della reclusione per un tempo non inferiore nel minimo a 5 anni o nel massimo a 10 anni, e che sono rapina, estorsione, eccetera. Questi sono i reati per i quali un parlamentare colto in flagranza può essere arrestato.

Dal comunicato ufficiale della stessa questura di Cagliari, risulta chiaro che si tratta di ben altra cosa. In nessun caso era consentito l'arresto di un senatore o di un deputato Di fronte a questo fatto, è inammissibile che tutto si risolva col deferimento al Consiglio di disciplina, quasi si trattasse di una mancanza disciplinare da liquidarsi in sede amministrativa, mentre invece ci troviamo di fronte ad un reato che esige la denunzia all'autorità giudiziaria, la sospensione immediata del funzionario dalle sue funzioni, senza di che, a nostro parere, la tutela del Parlamento, la tutela delle prerogative parlamentari non è rispettata.

È perciò che, pur riaffermando la nostra piena soddisfazione per quanto è stato fatto dal Presidente del Senato, siamo spiacenti di non poter dire altrettanto per quanto riguarda il Governo, che non ha preso misure adeguate alla gravità del fatto.

Per questo motivo riteniamo necessario discutere la questione. Questa discussione si impone se si vuole veramente che il Parlamento abbia quell'autorità e quel prestigio che esso deve avere nel Paese. Se noi tollerassimo che un qualunque funzionario possa arrestare illegalmente un deputato o un senatore, violando contemporaneamente le leggi e la Costituzione, e che poi tutto si risolva nel deferimento al Consiglio di disciplina, saremmo noi stessi ad offendere e colpire gravemente l'autorità e il prestigio del Parlamento. Credo che nessun deputato o senatore, nessun membro del Parlamento potrebbe accettare tranquillamente una soluzione di questo genere. Per queste ragioni, ritenendo noi che l'episodio di Cagliari non è causale e isolato, ma è piuttosto l'indice di una situazione politica, e che esso sia dovuto anche a direttive che sono state date ai funzionari, ritengo che su tale problema noi dobbiamo discutere col Governo. Questo episodio non può, nemmeno in via provvisoria, ri-

solversi col deferimento al Consiglio di disciplina. Se si accettasse questa soluzione non dovremmo poi meravigliarci se episodi di questo genere si ripeteranno, estendendosi a tutto il Paese.

Pertanto ci riserviamo di ripresentare al Senato la questione e di chiederne la discussione immediata, se non in giornata, per lo meno nella giornata di domani.

D'INCÀ È più importante prima decidere sulle pensioni di guerra. *(Proteste da sinistra)*

TONELLO. Ha piacere che succedano questi fatti!

SCOCCIMARRO Onorevole collega, le ricordo che sono stato io a proporre e ad affermare che bisogna procedere rapidamente e votare la legge sulle pensioni di guerra prima che il Parlamento vada in vacanza: questa legge deve entrare in applicazione prima di tale periodo. Questo impegno lo manteniamo anche a costo di fare sedute notturne. Ma lei non può non tenere in considerazione la gravità di quello che è accaduto, e il fatto che una immediata chiarificazione politica si impone e non può essere rinviata. Con questa proposta non penso affatto che debba essere ritardata la discussione sul progetto di legge per le pensioni. Noi tuttavia dobbiamo, non più tardi di domani, risolvere la questione di cui si discute, e pertanto chiedo al Presidente del Senato che nell'ordine del giorno di domani sia posta in discussione l'interpellanza presentata dal senatore Lussu e la mozione che noi ci riserviamo di presentare. Se non si accetta questa proposta, allora propongo che si discuta oggi stesso, e magari anche subito. Si tratta di un problema troppo serio perchè si possa lasciar passare senza i necessari chiarimenti. È un problema che interessa non solo noi, ma anche i partiti di maggioranza. Interessa il Parlamento nel suo complesso, ed ognuno comprende che i partiti di maggioranza portano la maggiore responsabilità per quanto riguarda l'autorità ed il prestigio del Parlamento Siete voi che dovreste esigere questa discussione senza ritardo, affinchè il Senato possa ottenere dal Governo una decisione adeguata alla gravità dell'episodio che è stato denunciato. *(Applausi da sinistra).*

PRESIDENTE. Do lettura dell'interpellanza del senatore Lussu che riguarda questo argomento:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere il pensiero del Governo sull'arresto del senatore Emilio Sereni operato dalla polizia a Cagliari la sera del 10 giugno 1950, in violazione dell'immunità parlamentare sancita dall'articolo 68 della Costituzione della Repubblica. E per conoscere se tale arbitrio non sia stato direttamente o indirettamente suggerito dalle istruzioni che il Ministro dell'interno manda ai suoi funzionari circa il loro contegno di fronte ai rappresentanti dell'opposizione in Parlamento. Per conoscere altresì se provvedimenti siano stati immediatamente presi dal Governo contro il funzionario responsabile di così grave delitto. Per conoscere infine se il recente arbitrio commesso non debba essere considerato come un fatto eccezionalmente allarmante politicamente, che non solo offende ma minaccia il Parlamento, primo istituto della Repubblica democratica ».

Prego il Governo di dichiarare quando sarebbe disposto a rispondere a questa interpellanza

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Mi riservo di far conoscere, alla fine della seduta pomeridiana, a quando potrà essere fissato il giorno per lo svolgimento dell'interpellanza presentata dal senatore Lussu, tenendo conto dell'urgenza richiesta

SCOCCIMARRO. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Onorevole Presidente. Nella sua dichiarazione lei ha detto che non intendeva entrare nel merito della questione, e che questa sarà discussa in sede politica.

Ora, io vorrei osservare al rappresentante del Governo, che per noi non c'è più bisogno di alcuna particolare inchiesta. Noi possiamo impostare la nostra discussione sul comunicato ufficiale della questura di Cagliari. Quel documento è sufficiente per il nostro dibattito Non abbiamo bisogno di altro. Perciò io penso che domani possiamo discutere ed arrivare ad una conclusione Io desidero dichiarare esplicitamente che se il rappresentante del Governo non ci dà assicurazione in tal senso, io,

onorevole Presidente, chiedo senz'altro la parola per aprire la discussione immediatamente.

PRESIDENTE. Il nostro Regolamento, all'articolo 106 dice: « Il Senato, sentito il Governo e gli interpellanti, determina, per alzata e seduta e senza discussione, in quale giorno le interpellanze devono essere svolte ».

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Alla fine di questa stessa seduta potrò dichiarare se domani il Governo crede possibile la discussione; poi il Senato sarà libero, in base al Regolamento, di fissare il giorno per lo svolgimento dell'interpellanza.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Vorrei far rilevare al Senato ed al Governo che dinanzi ad un episodio di tale gravità ...

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, stiamo discutendo sul giorno dello svolgimento dell'interpellanza e non sul merito.

BERLINGUER. Dicevo che vorrei far rilevare al Senato, alla stessa Presidenza del Senato e particolarmente al Governo, che dinanzi ad un episodio di tale gravità che offende il Parlamento, non ci sarebbe neppure bisogno di interpellanze, ma il Governo dovrebbe sentire il dovere di sua iniziativa, di deplorare l'accaduto.

PRESIDENTE. Allora, prima della fine della presente seduta, verrà fissato il giorno per la discussione dell'interpellanza.

Sull'ordine dei lavori.

D'INCÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'INCÀ. Onorevole Presidente, volevo solamente far osservare che, poichè proprio su proposta del senatore Scoccimarro il Senato aveva preso solenne impegno di svolgere nelle sedute mattutine il disegno di legge sulle pensioni di guerra, v'è da temere che, se la discussione dell'interpellanza testè presentata viene ad essere fissata per domani, essa possa prendere il posto della discussione sulle pensioni di guerra. Ciò potrebbe evitarsi fissando lo svolgimento della interpellanza al posto della discussione del bilancio della Difesa.

PRESIDENTE. Le faccio notare, onorevole D'Incà, che sebbene io non fossi presente nella seduta in cui se ne è trattato, credo che non vi sia un impegno preciso e tassativo al riguardo. Ad ogni modo se ne potrà parlare a fine di seduta.

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

Seguito della discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra » (787).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge. Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra.

Come il Senato ricorderà, nell'ultima seduta in cui fu discusso il presente disegno di legge, venne rinviato, su richiesta della Commissione, l'esame dell'articolo 33. L'articolo fu già letto nella predetta seduta e fu data anche lettura degli emendamenti ad esso presentati dai senatori Boggiano Pico e Tommasini. Il senatore Tommasini però, insieme ai senatori Focaccia, De Bosio, Tartufoli, Pazzagli e Corbellini, ha presentato un nuovo emendamento, in sostituzione del precedente: esso consiste nell'aggiungere all'articolo le parole « d'intesa con la Federazione pro-infanzia mutilata ».

Ha facoltà di parlare il senatore Tommasini per illustrare il suo emendamento.

TOMMASINI. In seguito a quanto ho affermato l'altro ieri, ho presentato testè un emendamento che sostituisce quello precedente; ma per le ragioni già addotte parrebbe a me che oggi la precedenza nella illustrazione dell'emendamento dovrebbe averla il collega Boggiano Pico.

PRESIDENTE. Do allora facoltà di parlare al senatore Boggiano Pico per svolgere il suo emendamento.

BOGGIANO PICO. Onorevoli colleghi, con decreto legge 20 maggio 1917 fu regolata la materia dell'assistenza degli invalidi di guerra ed istituita l'Opera nazionale che doveva prov

vedervi. Questa legge fu modificata con decreto-legge 18 agosto 1942, il quale portò ad una estensione dei compiti che erano stati affidati originariamente all'Opera. Secondo la nuova legge, l'Opera deve provvedere all'assistenza sanitaria, ortopedica e protetica degli invalidi di guerra, all'assistenza morale e alla rieducazione degli invalidi, alla assistenza materiale, al collocamento al lavoro, alla assistenza giuridica.

Con le modificazioni introdotte con il provvedimento del 18 agosto 1942, per l'articolo 2 sono considerati invalidi di guerra i militari e tutti coloro che siano divenuti inabili a proficuo lavoro o si trovino menomati nella loro capacità al lavoro in seguito a lesioni o ad infermità incontrate a causa di servizio di guerra o comunque per un fatto di guerra.

L'oggetto della legge istitutiva dell'O.N.I.G. è il mutilato adulto, il mutilato che era idoneo al lavoro e che, per la mutilazione subita, perdette o ebbe diminuita la sua capacità di lavoro. Nel 1942 non avevamo ancora avuto quel fenomeno doloroso, che gravita anche sul nostro Paese, dei piccoli mutilati di guerra.

È questo un fenomeno successivo all'ultima guerra, determinato generalmente dallo scoppio di proiettili lasciati abbandonati o non rastrellati tempestivamente o da mine inesplose. Dalle indagini fatte, questi mutilatini ammontano a circa 10 mila e c'è chi ritiene che arrivino a 12 mila, ma un calcolo non lo si è potuto fare, anche perchè non sono state fatte le denunce da parte di molti degli stessi infortunati o delle loro famiglie.

L'Opera nazionale invalidi di guerra, in base alla più lata dizione della legge del 1942, non di quella del 1917, la quale tassativamente si riferiva agli invalidi adulti e soldati, ha ritenuto che sia di sua competenza anche l'occuparsi dei piccoli mutilati di guerra. Praticamente, che cosa è avvenuto in questo periodo di tempo? È avvenuto che sono sorti, per iniziative private, per iniziativa di opere benefiche e di assistenza, specialmente di assistenza agli orfani, parecchi istituti i quali, con un minimo di sovvenzione da parte dello Stato, hanno provveduto e provvedono ormai alla assistenza e alla cura di qualche migliaio di questi piccoli sventurati. L'Opera nazionale invalidi di guerra ha alcuni istituti che direttamente debbono provvedere ai piccoli mutilati. V'è l'Istituto del Galluzzo, nell'antica villa Abamelech di Firenze, aperto nel 1949, dove sono ricoverati ed assistiti 50 mutilatini. Questi mutilati sono assistiti, curati e ricoverati nella stessa villa dove sono assistiti altri invalidi di guerra adulti. Vi è pure un altro istituto a Firenze, dove sono 60 mutilatine, istituto aperto nell'autunno del 1949. Ve ne è un terzo, e questo sulla carta, a Buttrio, presso Udine, che, per adesso, non funziona ancora. Ve ne è poi un quarto a Palermo, e questo è ben lontano dal veder la sua fine nominale, perchè fu collocata la prima pietra, la quale fu gettata nel terreno con grandi feste inaugurali, ma l'edificio è rimasto incompiuto e i 200 milioni che erano stati assegnati dallo Stato, come prima assegnazione, per la costruzione di questo edificio, sono stati dal Governo regionale devoluti ad altri fini. Si attenderebbero altri 200 milioni per completare l'opera, per fare i 400 che erano necessari, ma questi altri 200 pare che il Governo, per ora almeno, non intenda darli. Quindi, in concreto, gli istituti direttamente gestiti dall'Opera nazionale invalidi di guerra a favore dei piccoli mutilati sarebbero quello del Galluzzo, con 50 mutilatini; quello di Pozzolatico, con 60 mutilatine, ed un terzo, con un totale di circa 150 mutilatini.

Non mi soffermo a denunziare alcuni inconvenienti, perchè, prima di affermare dinanzi alla maestà del Senato certi fatti e certe censure, che dovrebbero farsi sui criteri coi quali sono retti gli istituti di Firenze, desidero direttamente e personalmente poterne essere assicurato, mentre non ho avuto il tempo di avere questa assicurazione. Dalle notizie e dalle informazioni avute pare, tuttavia, che questa convivenza dei grandi mutilati, al Galluzzo, e dei piccoli mutilatini dia luogo, soprattutto dal lato morale, a degli inconvenienti notevoli. Non è possibile certo accomunare, con la semplice distinzione dell'appartamento o del piano della villa, non è possibile accomunare sotto un'unica direzione due entità di sofferenti, così bisognose le une e le altre di particolari cure e di speciali forme di assistenza.

Quindi, dal lato, diciamo così, direttivo una critica che giustifica le riserve che debbono

farsi sui metodi ed i criteri con i quali quei piccoli infelici sono assistiti da parte dello O.N.I.G.

E procediamo. A lato di quest'opera di assistenza diretta da parte dell'O.N.I.G. di circa 150 mutilatini, sono in azione parecchi altri istituti promossi e sostenuti dalla benemerita Opera di Don Orione: uno a Milano, dove nel piccolo Cottolengo 150 mutilatini sono ospitati, assistiti, curati, educati ed istruiti; a Roma vi è un reparto alla Camilluccia; ve ne è un altro a Napoli, in Via Donna Albina; uno a Palermo; uno a Messina ed uno a Gallio di Vicenza, in montagna, nel quale sono ospitati e assistiti i sofferenti per costituzione fisica, i quali abbisognano di essere temprati all'aria forte della montagna prima di poter essere accomunati con gli altri. Oltre a questi istituti che ho enumerato, se ne hanno altri promossi dal benemerito Don Gnocchi; ne abbiamo uno a Parma ed altri altrove, dove operano dei benemeriti e volenterosi sacerdoti e religiosi e dove sono centinaia e centinaia di altri piccoli mutilati che ricevono quotidiana assistenza. L'assistenza dei sofferenti quindi è in via di sviluppo, anche in questo caso, per l'effondersi dell'alito della carità cristiana, che è pronta sempre a piegarsi verso chi è bisognoso di aiuto e che oggi, dinanzi al doloroso spettacolo di questi piccoli sofferenti, non è venuta meno, ma affettuosamente li ha stretti fra le sue braccia ed ha provveduto e provvede maternamente alla loro assistenza e rieducazione.

Lo Stato provvede attraverso la Direzione generale dell'assistenza pubblica a fornire le cure protetiche e quei mezzi che sono indispensabili per potere, di questi poveri mutilati, formare ancora degli esseri umani, capaci domani di provvedere con la loro attività personale alle esigenze di una vita civile.

Sono, ripeto, alcune migliaia di mutilatini già oggi assistiti nelle varie case cui ho accennato; e basterebbe visitare alcuni di questi istituti per rendersi conto dell'opera mirabile che vi si svolge e dei vantaggi che si sono conseguiti. Io che, per ragioni di altro ufficio, periodicamente mi reco a visitarli, assisto continuamente a spettacoli commoventi: ragazzi mancanti delle due mani che scrivono correntemente, ragazzi mancanti degli arti inferiori che attendono ad altri compiti, che disegnano, che fanno lavori di falegnameria o che si addestrano in lavori di plastica. È un avviamento al lavoro e all'esercizio di arti diverse che di qui a qualche anno li renderà anche economicamente indipendenti e darà loro soprattutto il grande conforto e la coscienza rinata, che essi non sono un carico e un peso morto per la società.

Orbene, di fronte alla dizione dell'articolo 33 del disegno di legge mi sono posto un quesito: perchè questa forma assistenziale, che già, di per sè, così bene provvede a tanti piccoli minorati, dovrebbe essere monopolizzata dall'O.N.I.G.? È ovvia intanto la domanda: è proprio questo ente, essenzialmente burocratico, in grado di fornire quelle cure squisitamente materne di cui spesso quei piccoli abbisognano? Cure materne, ho detto, che sono loro necessarie e che dànno a loro la tranquillità dello spirito insieme alla gioia del lavoro. Perchè, onorevoli colleghi, è proprio questa una delle caratteristiche che balza agli occhi di chiunque visiti questi istituti: un senso di serenità e di gioia; ed è la gioia che proviene dalla sensazione di non essere dei tollerati dalla società egoista che li circonda, ma di esser considerati realmente e veramente come dei fratelli; la gioia che proviene loro dallo scorgere il senso di solidarietà che è effuso intorno ad essi. Quante volte il piccolo mutilato di entrambi gli arti inferiori è trasferito da un posto ad un altro sulle spalle di un suo compagno che manca invece delle braccia! Quanti di questi atti di carità spontanei, generosi, si riflettono dall'uno sull'altro di questi piccoli sventurati! Sono gesti che si ripetono ogni giorno, a tutte le ore; e sono proprio questi, gesti, sono la gentilezza e la cordialità spontanea che li accompagnano, che sprigionano e alimentano quel senso di solidarietà intima e profonda che lega i mutilatini oggi nell'asilo di assistenza e di cura e li legherà un giorno quando saranno ritornati in seno alla società, più o meno validi cooperatori nell'opera del progresso umano.

Orbene, io mi domando: perchè dal momento che ad istituti particolari, che hanno ormai la quasi totalità dei mutilatini italiani in cura e che hanno dimostrato di sapersi dare un'orga

nizzazione così completa e perfetta, dovremmo imporre l'imperio di un altro ente, di un istituto mastodontico, burocratico, che pesa e grava sul bilancio dello Stato? Infatti, ricordiamoci — queste sono cifre — a questi istituti viene corrisposta per ogni mutilatino la somma di lire 350 al giorno, mentre il contributo dello Stato che passa attraverso all'O.N.I.G. è di lire 800. La differenza è quindi di 450 lire a testa per giorno; cifra che, moltiplicata per diecimila, quanti sono i mutilatini, e per 365 giorni, importa un maggior onere di spesa allo Stato di lire 1.632.050.000. Perchè noi dovremmo accollarci — e questo lo domando particolarmente all'illustre Presidente della Commissione finanze e tesoro — una tanto maggiore spesa, quando ne è dimostrata dalla pratica l'assoluta inutilità, dato che questi istituti provvedono bene e con una spesa tanto minore?

Per questo io, onorevoli colleghi, ho proposto un emendamento all'articolo 33 tendente a sostituire alle parole « Opera nazionale degli invalidi di guerra » le altre « Ministero dell'interno - Direzione generale dell'assistenza pubblica ». Il Ministero dell'interno - Direzione generale dell'assistenza pubblica, ha dimostrato, grazie agli ottimi funzionari di cui dispone, ed in particolare alle veramente egregie persone che sono preposte a tale ufficio, di sapere ottimamente provvedere al suo compito, per cui non credo che sia necessario ingigantire ancora di più l'Opera nazionale invalidi di guerra, per ottenere un aggravamento ulteriore sul bilancio dello Stato, senza d'altra parte giungere a risultati migliori di quelli finora conseguiti dall'iniziativa privata.

Potrei fare della retorica, ma non la voglio fare; tutti però dovranno con me consentire — perchè è storia di secoli — che, come in ogni epoca passata, la carità cristiana ha saputo ispirare le forme più adeguate e necessarie per ogni nuova manifestazione di bisogno e di miseria sociale, così anche nel caso di cui ci occupiamo ne ha dato solenne dimostrazione. Io confido, pertanto, che il Senato non vorrà appesantire ancora una volta, approvando l'articolo 33 del testo governativo, organi burocratici, la cui opera sarebbe in questo caso tanto gravosa, quanto inutilmente molesta. Modificando il testo, secondo l'emendamento da me proposto, penso che il Senato darà prova di avvedutezza politica e di prudenza finanziaria, e provvederà alla migliore assistenza di così sventurata parte della nostra società, la quale ha diritto a tutte le nostre simpatie, ha diritto ad essere favorita e sollevata dalle sue miserie per poter un giorno alla società restituire, fosse pure in piccola parte, quel che la società oggi le appresta. (*Vivi applausi e numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tommasini per svolgere il suo emendamento.

TOMMASINI. Onorevoli colleghi, il mio compito è in parte superato dopo l'intervento del collega Boggiano Pico. Qualche cosa da dire sembra però che sia rimasto anche a me.

Quando, l'altro giorno, io leggevo l'articolo 33, pensavo, e penso tutt'ora, a quanto affermava l'onorevole Orlando nella cosiddetta sua dichiarazione di voto, che cioè egli non era convinto dell'opportunità di un testo unico in occasione di una siffatta legge; testo unico che ha reso farraginosa e ricca di articoli la legge, il che fa correre il pericolo che nelle pieghe della medesima si possa nascondere qualche cosa di profondamente nuovo e rivoluzionario

L'articolo 33 della legge affida all'Opera nazionale per gli invalidi di guerra il ricovero degli invalidi di età minore. Sono noti i meriti dell'Opera nazionale invalidi di guerra e non soltanto in Italia, ma anche all'estero. Ci troviamo però di fronte ad una di quelle istituzioni per le quali — per ricordare anche qui le parole di un illustre collega — mi vengono in mente le considerazioni espresse dall'onorevole Conti quando, in occasione della legge per la Sila, si battè perchè la sua applicazione non fosse affidata all'Opera dei combattenti; e ricordo la tesi contraria opposta dal caro ed illustre collega Gasparotto.

Oggi le considerazioni dell'onorevole Orlando e quelle precedenti dell'onorevole Conti si riaffacciano alla mia mente nello sviluppare le poche considerazioni a sostegno del mio emendamento.

L'emendamento presentato oggi, come voi vedete, è molto migliorato in confronto alla sua

prima edizione; nelle sue finalità, tende a stabilire un accordo perfetto, tende a stabilire cioè che sia fatto salvo il principio di tutta l'opera compiuta a cura dell'iniziativa privata nei riguardi di questi poveri mutilati di guerra.

Noi ricordiamo tutti — non voglio fare della lirica — il natale del 1948, giorno in cui fu lanciata, a cura della R.A.I., la famosa « Catena della Felicità », e ricordiamo tutti l'appello alla radio ed il convegno che ci si dava per due ore dopo, cioè alle ventidue, per contribuire; e alle ventidue forse pochi furono gli italiani che non erano in ascolto per godere — dico godere — nell'intimità del loro animo, il beneficio di questa corsa alla bontà, di questa ambizione, di questa gelosia per concorrere in modo sempre maggiore e più brillante allo scopo di quella radio trasmissione.

Orbene, mi viene comunicato in questi giorni in cui ho voluto occuparmi della pratica che, a proposito di quell'appello radio, un signore svizzero che percorreva le strade di quel Paese in automobile e che aveva a bordo l'apparecchio radio, intercettò la comunicazione e corse a Milano da Don Gnocchi per versare una somma ingente. Mi auguro che nessuno di noi sia stato estraneo a quell'appello e che ciascuno di noi si sia presentato allo sportello della radio della propria circoscrizione a versare il proprio contributo di bontà.

Il collega Boggiano Pico, poco fa, ha classificato un po' quella che è la situazione di questi poveri mutilatini; ha classificato quello che ha fatto la fondazione di Don Orione, della quale, onorevoli colleghi, io credo siamo tutti un po' amici; io in particolar modo, perchè proprio a Mestre c'è un istituto dove si educano, si istruiscono e si qualificano operai i ragazzi colà ospitati, che oggi sono più di seicento.

D'altra parte, quando io vedo questa gelosia — chiamiamola così — o questa ambizione per compiere opere di bene, allora dico: santificata sia la gelosia e santificata sia l'ambizione! Qui non è questione di mettere l'una contro l'altra istituzione; no, per amor del Cielo! Qui è questione di conservare intatto e non guastare ciò che va bene: questa è la nostra preoccupazione, questa è la preoccupazione dei presentatori dell'emendamento di oggi.

Detto questo, io mi permetterò di non intrattenere ulteriormente il Senato su quel che ha detto il collega onorevole Boggiano Pico dei bambini e delle bambine ricoverati negli istituti di Don Orione.

Ma vedo qui che la Federazione pro infanzia mutilata ha a Parma un centro chirurgico con 300 posti letto; a Roma ha 250 posti letto per i mutilati dell'Italia centro-meridionale; a Erba 100 posti letto e scuola media; a Pessano 100 posti letto e scuola agricola; a Bologna 50 posti letto e scuola di avviamento professionale; a Genova 100 posti letto per bambine mutilate; a Cassano 100 posti letto e scuola elementare; a Torino 500 posti letto e scuola di avviamento professionale; a Inverigo (in allestimento) un centro per 100 bambine mutilate; a Agerola (in allestimento) un centro per 200 bambini del sud Italia. Sono quindi complessivamente 1.500 i mutilatini ricoverati da questa Opera benefica, oggi in via di ascesa per raggiungere i 1.800 o 2.000.

L'osservazione fatta dal senatore Venditti al discorso dell'onorevole Boggiano è forse dovuta ad un equivoco, perchè pare a me che il senatore Boggiano abbia detto che la quasi totalità dei mutilatini d'Italia è suddivisa tra i ricoverati di Don Orione e la Pro-infanzia. Ma questo invero non corrisponde alla esattezza, perchè i mutilatini in Italia sono molti di più ed io ho qui una statistica fornita dal Ministero dell'interno dalla quale risulta che i mutilatini sono complessivamente 14.693, suddivisi in 3.423 bambine e 11.270 bambini. Noi vediamo che siamo ancora molto lontani dal ricovero totale di questi mutilatini; d'altra parte penso che molti di questi mutilatini — e concordo qui con il senatore Boggiano — siano oggi abbandonati all'incuria, negletti in tutto e da tutti; la maggior parte di questi 14 mila mutilatini appartiene certamente a famiglie povere, perchè noi sappiamo che tutti coloro che non erano poveri — e non dico ricchi — avevano avuto premura di sfollare i loro bambini verso centri e rifugi al riparo dell'offesa nemica. Il mio Veneto, per esempio, ha dato un forte coefficiente di questi mutilatini e ciò è dovuto al maneggio, fatto da mani inesperte, di proiettili inesplosi. Ma veniamo all'Opera nazionale invalidi di guerra e, poichè lo ha già detto l'onorevole Boggiano, io non

voglio ripetere le ragioni per le quali fu istituita quest'Opera.

Io mi sono preoccupato soprattutto di una cosa e cioè ho pensato: io conosco l'Istituto del Galluzzo. Al Galluzzo siamo nella stessa villa dove c'erano i grandi invalidi di guerra. Io conosco sufficientemente bene questo istituto, ma quello che ha destato in me la più grave preoccupazione è il problema pedagogico. Non considerate voi la differenza che passa tra l'istituzione, con i suoi compiti ben determinati, dell'Opera nazionale invalidi di guerra e l'educazione di questi bambini di ambo i sessi, la profonda diversità tra i sistemi educativi per i maschi e quelli per le femmine? Io ho saputo in questi giorni, per esempio quale è il pericolo maggiore per i mutilatini. Questo pericolo, non ce lo scordiamo, è l'accattonaggio.

Ma pensate che l'accattonaggio si costituisce nella forma più semplice, la più spontanea che si possa immaginare. Dove io vivo, c'è uno di questi mutilatini, stroncato dalla bombe, il quale ha un carrozzino a motore. E di buonissima famiglia, è di famiglia agiata e, poveretto, raccontava l'avvilimento profondo quando si è visto mettere cento lire in mano da un signore sconosciuto. Si capisce! Siamo buoni noi, in fondo, e naturalmente, quando vediamo una creatura stroncata, senza gambe, senza braccia, senza vista, rovinato nella faccia, ci viene fatto sì di prendere cento lire e versarle nelle mani di quel disgraziato! E mentre compiamo un'opera buona, un'opera di bontà e di carità, andiamo ad alimentare immediatamente l'onta del vizio. Quando il mutilatino è un povero, dice: ma io allora sono degno della carità! E accade che quella carità, che ebbe origine dallo slancio del viandante qualunque, finisce per stimolare il vizio. E mi dicevano appunto che un bambino, di cui mi è rimasto impresso il nome, Carmine, ricoverato in un istituto, era accattone di professione. Carmine fuggì approfittando di una sosta del camion che lo portava all'istituto e fece dell'accattonaggio immediato. Ebbene questo bambino va all'istituto, viene educato. Dopo due mesi girano un film; occorre un'accattone, un bambino accattone. Diamine, chi più di Carmine sa fare l'accattone? Ebbene, mi è stato testimoniato, dichiarato con certezza, e so di affermare la verità, che Carmine si è rifiutato di fare l'accattone perchè aveva capito la bassezza della sua funzione, aveva capito che in quello stendere la mano stava la rinunzia completa ad ogni forma di umana e cristiana dignità, e non voleva fare l'accattone da film. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Onorevole Palermo, vengo anche a lei.

PRESIDENTE. Onorevole Tommasini, la prego di non raccogliere le interruzioni.

TOMMASINI. Onorevole Presidente, affido allora la mia tutela a lei.

Ed ora andiamo alle bambine. Le bambine rappresentano una questione delicatissima; e qui in Senato abbiamo delle colleghe in grado di comprendere con la loro femminilità tutta la delicatezza del problema. Ma, onorevoli colleghi, quando si tratta di bambine, e mi ascoltino le donne e mi correggano, l'età della prepotenza della natura è inesorabile. Noi sappiamo che normalmente è il maschietto, e ci siamo passati tutti, che fa la corte alla bambina; è il maschietto che corre dietro alla bambina. Ebbene quella bambina (pensate allo strazio di quel corpo e di quell'anima), quella bambina che si vede negletta da tutti, quella bambina che non ha uno sguardo di simpatia che le vada incontro, finirà forse sotto l'impeto e la prepotenza della natura con l'esser lei a cercare il maschietto: ahimè, questa è sventura morale, onorevole Palermo. L'Opera nazionale invalidi di guerra è nata per educare degli adulti e soprattutto dei maschi; è l'Opera nazionale degli invalidi di guerra attrezzata per questa forma speciale di pedagogia? Non lo so.

Comunque, il mio emendamento lo conoscete; sono pronto a ripiegare su quelle forme che siano destinate a trovare un comune denominatore, onde raggiungere lo scopo, che è quello di salvare l'iniziativa privata. Come ho detto, sono pronto ad accettare tutte le forme che vorremo concordare. Non potete negare però, che queste istituzioni non vanno distrutte. Don Orione è una figura magnifica di sacerdote come ci ha illustrato l'onorevole Tessitori in una sua conferenza tenuta a Mestre. Oggi vi è un altro sacerdote, dirò così, di turno, e va bene. Ma ci sono anche tanti laici. Non abbiamo, per

amor del Cielo, di queste preoccupazioni. Salviamo l'iniziativa privata, perchè noi dobbiamo salvare i mutilatini di guerra.

Non sarò io ad essere intransigente, ad insistere sul mio emendamento, sia per quanto riguarda la forma, sia per quanto riguarda la sostanza; sono pronto ad accogliere i suggerimenti che salvino peraltro le istituzioni che fanno capo alla iniziativa privata. Non è questione di andare contro l'Opera nazionale si tratta invece di salvare i mutilatini, salvarli tutti. E in nome di quei mutilatini noi dobbiamo salvare le istituzioni, come l'« Infanzia abbandonata », l'Opera « Don Orione » che, giuridicamente riconosciute, hanno cooperato e cooperano al mantenimento ed alla educazione di questi mutilatini.

Onorevoli colleghi, non mi dilungherò ulteriormente. Ho parlato a favore dei mutilatini; ho parlato di loro e per loro. Ho inteso esprimere il sentimento di amore e di affetto con il quale noi tutti li seguiamo; quel sentimento di amore e di affetto che ci fa auspicare la loro redenzione fisica, alla quale ben si accompagna, quasi sempre, la redenzione morale. Ma non posso pensare alla mia perorazione, se non ripetendo un capoverso della preghiera dei mutilatini: « Perchè tutti gli uomini, deposti alfine gli egoismi feroci, che tante sventure hanno arrecato anche a noi, vivano nella concordia della Tua pace, noi ti offriamo, o Signore, le nostre mutilazioni ». (*Applausi*).

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Apprezzo i sentimenti conciliativi espressi dal senatore Tommasini in questa sua cortese e nobile ritirata strategica dalle sue prime posizioni. Dichiaro subito che ho il maggior rispetto, forse anche posso dire la maggior ammirazione, per tutte quelle istituzioni private che si sono affacciate alla vita pubblica dopo l'ultima terribile guerra, per lenirne le conseguenze, e che hanno rivolto le loro specialissime cure alla rieducazione dei mutilati; il maggiore rispetto, ho detto. Le conosco: taluna vive a stretto contatto con la mia città, dalla quale riceve i maggiori alimenti. Le ho visitate, come dissi, e non vi dirò una parola che possa ferire il loro prestigio, la loro dignità e la loro fortuna. Ma qui è in conflitto una questione di principio e perciò la discussione diventa più alta. Per noi la difesa delle vittime della guerra è un dovere dello Stato; e lo Stato non può cedere a nessuno il diritto di direzione e di vigilanza di quella che è l'opera educativa ed assistenziale dei minorati di guerra. (*Approvazioni*).

Perciò, partendo da questo principio, nel marzo 1917, quando più cruda era la guerra per noi, perchè sul Carso l'Italia da sola sosteneva l'urto dell'esercito austriaco, allora, mentre ancora durava la guerra ed incerte ne erano le sorti, è nata in Italia una legge, quella del 25 marzo di quell'anno, numero 581, che istituiva l'Opera nazionale mutilati ed invalidi di guerra. E da quel giorno l'Opera, in 32 anni dalla sua fondazione, non ha ricevuto censura alcuna. Se in recenti occasioni è stata discussa l'attività dell'Opera nazionale combattenti, l'Opera nazionale invalidi di guerra (che vive e prospera, non in regime commissariale, come l'Opera combattenti, ma in perfetta amministrazione controllata dallo Stato, con un Presidente nominato dallo Stato), è stata superiore ad ogni elogio. Orbene, fin dalla prima legge, all'articolo 3, si diceva che tutte le facoltà e le attribuzioni stabilite per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra senza distinzione di sesso e di età erano affidate all'Opera nazionale; e questo articolo, l'originale articolo, ha trovato perfetta e testuale riproduzione nell'articolo 1, n. 6 del decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175.

In forza di questa disposizione fondamentale che ha trovato piena riproduzione nell'attuale progetto governativo — notate bene, io difendo il progetto governativo — in forza di questa disposizione, per volontà dello Stato, l'assistenza ai minorati di qualunque età e sesso è affidata all'Opera nazionale invalidi; il che non vieta che quest'Opera possa ed anzi debba giovarsi di tutte le istituzioni private, tanto è vero che, come emerge dal rapporto ufficiale che ho in mano, mentre essa provvede direttamente alla assistenza e alla rieducazione di 600 mutilatini civili e di guerra, ne ha affidate alcune centinaia alle istituzioni private. Ciò che è già avvenuto avverrà in seguito, ma l'Opera nazionale invalidi di guerra, che necessariamente per il passato, per l'eredità militare della guerra, non poteva che spiegare la sua attività per

i maggiorenni, perchè solo con la maggiore età obbligatoriamente si serve la Patria, preventivamente, in forza di questa attribuzione, ha già provveduto alla fondazione di case di ricovero, di assistenza, di protesi ed inoltre di collegi per le fanciulle, collegi che sono stati elencati dall'onorevole Boggiano Pico. Certamente è arrivata tardi, perchè tardi le fu affidato questo compito, ma l'Opera nazionale mutilati ed invalidi, mentre ha accettato il compito della legge, senza avere istruzioni da parte dell'autorità governativa, spontaneamente è ricorsa alle istituzioni private là dove era opportuno il collocamento, specie delle bimbe di tenera età, presso collegi specializzati. Di conseguenza, quelle Opere benefiche, che giustamente sono state esaltate testè dal senatore Tommasini, non possono affatto lamentarsi di quel che ha fatto l'Opera mutilati e invalidi di guerra nè preoccuparsi di quello che farà in seguito. E notate che l'Opera, essendo riuscita all'inizio a collocare presso le sue case direttamente 600 bambini, ha ottenuto il plauso degli stranieri, che hanno detto che in questo campo l'Italia può essere indicata ad esempio ad altre Nazioni. Infatti, in una visita dei rappresentanti dell'U.N.E.S.C.O. alla villa Abamelech, la grande casa dei grandi invalidi, dove si trova un reparto speciale per i minori, l'Opera ha avuto il battesimo di una esaltazione da parte di uno scrittore americano, Sidney A. Teller, che, dopo aver interrogato singolarmente i bambini, ed avere avuto da loro le più ingenue, affettuose e commoventi dichiarazioni, ha detto queste parole: « Vorrei che tutta l'U.N.E.S.C.O. fosse venuta qui stasera a rendere omaggio e a ringraziare voi, vittime piccole della guerra. Qui, invece di discutere di bilanci e di scienze esatte, si discute di cuore e di umanità ». Nel lasciare la villa dopo questa intima inchiesta sui piccoli ricoverati, egli diceva ancora: « Questa è la vera Italia, il vostro Paese è qui. Non avevamo mai visto nulla di così più paurosamente meraviglioso ».

Dunque questa Opera invalidi di guerra ha già avuto il pieno e pubblico riconoscimento che le è dato dalla legge stessa. E se è vero, onorevole Boggiano Pico, che in un certo momento gli invalidi civili sono affidati alle cure del Ministero dell'interno, il Ministero dell'interno, tuttavia, non ha che una funzione provvisoria, che va dall'infortunio alla liquidazione della pensione, mentre, dopo la liquidazione della pensione, il compito dell'educazione e dell'assistenza passa all'Opera nazionale invalidi di guerra. Quindi è la legge che sostiene la nostra dottrina. Io non intendo qui sbandierare dottrine nuove, intendo difendere un'opera creata dallo Stato, che vive sotto la vigilanza dello Stato e che bene ha meritato dalla riconoscenza popolare. Ecco perchè spendo parole. E, notate, non è per rendere più arrendevole l'amico Tommasini che io ho detto che l'Opera nazionale invalidi riconosce di poter e di volere far ricorso alle associazioni private erette a questo scopo, perchè lo stesso Presidente dell'Opera nazionale combattenti, diceva, non recentemente, ma in una dichiarazione ufficiale pubblicata sul « Messaggero » del 30 marzo 1949, non dunque per l'opportunità di questa discussione: « Se è vero che il dovere di assistere le vittime della guerra incombe allo Stato, si auspica tuttavia che la beneficenza privata integri l'opera statale, dato che non possiamo non riconoscere che il fiore della bontà può sorgere ovunque per portare un sorriso e una parola di conforto a queste nostre creature ancora atterrite dalla crudeltà degli uomini e per questo assetate oggi di pace e di amore »

Egregio collega Tommasini ed egregio collega Boggiano Pico, riconosco che la funzione di questi benemeriti istituti privati è diversa da quella dell'Opera nazionale, ma è l'Opera nazionale che deve prevalere su di essi. A queste istituzioni private è possibile mandare velivoli oltre gli oceani per chiedere soccorso agli italiani e agli stranieri; allo Stato questo non è consentito! Lo Stato deve provvedere con i propri mezzi, anche incidendo sulle maggiori ricchezze, ove occorra, per assistere le vittime della propria guerra! (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*). Io riterrei umiliante per un libero Stato dover ricorrere a queste forme; alla beneficenza privata invece tutto è concesso, purchè si salvi una certa decenza.

Dunque, ecco come riassumo il mio pensiero: l'Opera nazionale invalidi deve essere investita dallo Stato di questo supremo potere di direzione, di vigilanza per l'assistenza degli invalidi con l'ausilio di tutti i suoi istituti scientifici, che sono enumerati dal documento

che ho qui con me e che, per amor di brevità, non vi leggo, nel quale sono indicati i maggiori scienziati d'Italia che hanno dato la loro opera agli invalidi di guerra per creare case di rieducazione, come non ci sono dappertutto all'estero. Attendete i frutti di questa Opera! Ma nel contempo possiamo riconoscere, con interpretazione autentica del Parlamento, in cominciando oggi da quella del Senato, che l'opera statale, esplicata, in nome dello Stato italiano. dall'Opera invalidi di guerra, può fare libero ricorso alla iniziativa privata. Questo è il termine di conciliazione, che non ferisce, e soprattutto non falsa il concetto fondamentale del progetto governativo, per il quale l'assistenza alle vittime della guerra è dovere ed obbligo di Stato. (*Applausi*).

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io concordo perfettamente con quanto ha detto così egregiamente l'onorevole Gasparotto e, se egli mi permette, voglio proprio rivolgergli un ringraziamento perchè ha riportato la discussione nei suoi giusti e veri termini.

Io non vi nascondo, onorevoli colleghi, che, ascoltando gli oratori dell'altra sponda, ho avuto un momento di perplessità e di dubbio Ho sentito parlare di accattonaggio, ho sentito parlare di mutilatini abbandonati a sè stessi. Onorevole collega Tommasini, se questi casi dolorosi si verificano non possono essere addebitati all'Opera nazionale invalidi di guerra, ma solo alla lentezza veramente esasperante con la quale vengono liquidate le pensioni. Che ci sia dell'accattonaggio è una cosa veramente dolorosa, è una cosa veramente triste, però quando questi mutilatini di guerra vengono incorporati, vorrei dire, ed assistiti dall'Opera nazionale invalidi di guerra, tutto ciò non solo non si verifica. ma si verifica proprio l'opposto, perchè l'Opera nazionale, la quale contrariamente a quel che voi ne pensate, è attrezzata allo scopo. non solo educa dal punto di vista materiale questi nostri disgraziati figlioli — voglio chiamarli così — ma li educa anche da un punto di vista morale.

Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che la creazione dell'Opera nazionale invalidi di guerra non ebbe luogo perchè così piacque ad alcuni uomini politici di quell'epoca, ma fu la risoluzione di un'esigenza sorta durante la guerra e soprattutto quando i primi problemi dei mutilati ed invalidi cominciarono ad affiorare nel nostro Paese.

Mi piace ricordare che l'Opera nazionale invalidi di guerra fu istituita su un ordine del giorno del nostro insigne ed illustre Presidente, onorevole Bonomi, e del compianto onorevole Chiesa, i quali, il 2 luglio 1916, lo presentarono alla Camera; in esso si proclamava la necessità di immediate provvidenze a favore degli orfani e degli invalidi di guerra. E fu così — come ricordava l'amico onorevole Gasparotto — che in data 25 marzo 1917. in piena guerra, fu istituita l'Opera nazionale invalidi di guerra.

Permettetemi, onorevoli colleghi, per darvi un quadro esatto ed una visione precisa di quello che fu lo scopo a cui l'Opera nazionale invalidi di guerra era preposta, che legga un brano della relazione che dovete tener ben presente nel dare il vostro voto: « L'istituzione è quella precipua di un'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza agli invalidi della guerra, che dovrà formarsi come coronamento dell'iniziativa privata, delle provvidenze dello Stato già attuate in questo ambiente ».

Quindi quest'Opera nazionale fu a bella posta costituita per coordinare non solo quelle che erano le provvidenze dello Stato, ma anche quelle che erano state create dalla beneficenza privata. E tenete presente, onorevoli colleghi, che questa legge del 25 marzo 1917 porta dei nomi che sono cari a tutti gli italiani: essa porta i nomi di Boselli, di Orlando, di Sonnino, di Colosimo, di Sacco, di Meda, di Carcano, di Corsi, di Ruffini, di Bonomi, e di altri uomini insigni, i quali avevano dato conto dell'essere loro. Essi, nel momento in cui il nostro Paese era impegnato in uno sforzo formidabile, come fu quello della prima guerra mondiale, sentirono il bisogno di affrontare questo problema, e di dare ad esso non una soluzione partigiana, non una soluzione a favore o contro questa o quella ideologia, questo o quel partito politico, ma di affrontare la situazione sotto l'autorità, sotto l'egida dello

Stato, perchè tutti indistintamente gli invalidi fossero tutelati.

Onorevoli colleghi, quando voi dite che l'Opera nazionale invalidi non ha il compito di assistere gli invalidi di guerra minorenni, vi faccio notare che innanzi tutto la legge del 1917, istitutiva dell'ente denominato Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra, così come ricordava l'onorevole Boggiano Pico, all'articolo 2 stabilisce che sono considerati invalidi di guerra i militari la cui invalidità o il cui infortunio sono stati contratti durante il servizio militare e che la dichiarazione di invalidità vale anche per i non militari, ai quali sono applicate le disposizioni di legge; all'articolo 3, comma sesto, dice che si dà una assistenza quando le condizioni personali dell'invalido non lo mettano in grado di far valere le proprie ragioni o quando debba essere assoggettato a tutela o curatela, o agli invalidi minorenni. Di modo che con questa legge, fin dal 1917, si provvedeva, per merito di quegli insigni legislatori, di quegli esimi uomini di Stato, anche per i mutilatini e per gli invalidi minorenni e si dava perciò all'Opera nazionale invalidi di guerra il compito della assistenza a queste vittime della guerra. E che questo sia preciso non vi è dubbio di sorta!

Ora, onorevoli signori, premesso ciò, esaminiamo i due emendamenti: quello Boggiano Pico e quello Tommasini. Io, a nome del Gruppo comunista, per quel che si riferisce all'emendamento Boggiano Pico, dichiaro di essere irriducibilmente contrario, perchè quando si vuol passare questo compito alla Direzione generale della assistenza pubblica, con tutto il rispetto alla burocrazia italiana, agli impiegati, alle organizzazioni statali, noi dobbiamo ricordare la Direzione delle pensioni di guerra e dobbiamo fare presente che abbiamo assistito e stiamo assistendo con un senso di profondo dolore, e mi limito a chiamarlo dolore per non dire qualche parola molto più aspra e appropriata, come e con quali deplorevoli lungaggini vengano liquidate le pensioni di guerra; e ciò non per colpa dell'amico Chiaramello. Ora, io osservo: volete voi affidare siffatti compiti, che dovranno essere svolti con la massima celerità, col massimo impegno e con la massima sensibilità — dopo l'esempio di una Direzione generale che, a distanza di cinque anni dalla fine della guerra, non ha ancora assegnato la pensione a 400 mila disgraziati — ad un'altra Direzione generale? E quando si affida ad una Direzione generale questo compito, bisognerà costituire gli uffici, bisognerà costituire tutto quello che occorre: nuove impalcature, nuove sovrastrutture, mentre un'impalcatura ed una struttura le abbiamo già, quelle dell'Opera nazionale che fino ad oggi non possono che meritare il nostro consenso e la nostra ammirazione.

Quindi, per quel che si riferisce all'emendamento dell'onorevole Boggiano Pico, confermo di essere contrario, per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre brevemente al Senato.

Per quanto, poi, suggerisce l'onorevole Tommasini, penso che, se egli avesse avuto la bontà di leggere la legge del 1917 e quella del 1942, avrebbe visto che il suo emendamento non ha ragione di essere, perchè è proprio nella legge che è stabilito quanto egli desidera e quanto egli vuole introdurre con il suo emendamento. L'articolo 4 infatti dice... *(Segni di diniego del senatore Tommasini)*. Onorevole Tommasini, prima di fare segni di diniego, ascolti. L'articolo 4 della legge del 1917 dice così: « l'Opera nazionale esplica la sua azione direttamente o per mezzo degli organi locali e col concorso: *a*) degli enti pubblici, delle associazioni, dei comitati, degli istituti che hanno per iscopo la protezione, la rieducazione professionale, il ricovero o comunque l'assistenza degli invalidi di guerra ». Ed allora, collega Tommasini, che cosa vuole ella aggiungere quando la legge del 1917 quello che lei chiede non soltanto lo prevede, ma lo ha già in maniera precisa e inequivocabile sancito in una sua norma? Nè si dica che questo articolo sia stato abrogato dalla legge del 1942, perchè in questa noi troviamo riportato lo stesso concetto, lo stesso principio. Infatti nell'articolo 10 si legge: « All'azione dell'Opera concorrono: *a*) gli enti pubblici, associazioni, comitati ed istituti che hanno per iscopo la protezione, la rieducazione professionale, il ricovero e, comunque, l'assistenza degli invalidi di guerra, eccetera ». Ed allora se così è detto, sia nella legge del 1917, che istituiva l'Opera

nazionale invalidi di guerra, sia nella legge del 1942, che ha modificato la prima nella forma e non nella sostanza, non capisco perchè dobbiamo aggiungere e quindi accettare lo emendamento dell'onorevole Tommasini.

E allora, onorevoli signori, penso che noi dobbiamo non più attardarci nella discussione di questo articolo. Siamo d'accordo. Vi sono degli istituti privati che nobilmente assolvono queste funzioni; non abbiamo niente contro di essi, anzi non possiamo in questo momento che inviare loro il nostro elogio; però non vogliamo che gli istituti privati possano comunque frapporsi a quello che è un ente di diritto pubblico, soprattutto per le considerazioni veramente dignitose, serie e serene dell'onorevole Gasparotto. Non deve essere consentito che le vittime della guerra e soprattutto le vittime più innocenti, cioè i nostri figliuoli — che della guerra nessuna colpa avevano — che sono stati mutilati nel corpo e qualche volta anche nella psiche, debbano essere oggetto di pietà e di carità da parte di chicchessia. Carità e pietà ci siano, ma da parte nostra; ma carità e pietà intese nel senso della solidarietà umana, perchè, onorevoli colleghi, la carità e la pietà, in questi casi, offenderebbero non soltanto la dignità e il nostro prestigio nazionale, ma soprattutto educherebbero queste povere generazioni, così duramente colpite dalla guerra, non a quel senso di fierezza che ogni cittadino deve trovare nella propria coscienza, nel sentimento del dovere, ma a quello umiliante della carità, che noi respingiamo perchè, di fronte alla carità, noi opponiamo il sentimento della solidarietà nazionale. *(Applausi da sinistra. Congratulazioni).*

LANZETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi dei colleghi Gasparotto e Palermo hanno quasi del tutto esaurito la discussione. Mi pare che sia rimasto scoperto un lato solo della questione, che mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione: il lato giuridico delle variazioni che tanto il collega Boggiano Pico, quanto il collega Tommasini vorrebbero introdurre. E mi spiego.

Se noi ci trovassimo di fronte ad una carenza assistenziale, in questo campo, da parte di qualsiasi organismo, per i mutilati di guerra minorenni, sorgerebbe la questione di scegliere la maniera migliore di sistemare questo ramo di assistenza. Ma noi ci troviamo in presenza di un Ente morale di diritto pubblico, l'Opera nazionale mutilati ed invalidi di guerra, sorto espressamente per provvedervi. Quindi in questo momento, poichè noi non creiamo una legge nuova che non tenga conto delle leggi vecchie e stabilisca *ex novo* su tutta la materia delle pensioni di guerra, a me pare che non tener conto che l'Opera nazionale mutilati ed invalidi di guerra provvede bene anche ai mutilati minorenni — cosa del resto riconosciuta anche dagli onorevoli Boggiano Pico e Tommasini — sarebbe una enormità.

In altri termini, se di fronte all'esistenza morale e giuridica dell'Opera vi fosse la necessità di sostituirla con un altro organo noi potremmo esaminare la opportunità di scegliere questo o quell'altro organo di assistenza proposto con gli emendamenti, ma noi ci troviamo di fronte al caso di un'Opera che per unanime riconoscimento agisce e funziona abbastanza bene. Ed allora perchè noi dovremmo ricorrere ad una diversa organizzazione di questo servizio? Manca il motivo della opportunità pratica: vi sono impedimenti di carattere giuridico.

Sbarazzo il campo della discussione da un elemento: ci è stato parlato della Federazione pro-infanzia mutilata. Ma che cosa è questa Federazione? Nessuno ci ha documentato l'essere di questa Federazione. Noi, mentre discutiamo, con tutto il rispetto dovuto al collega Tommasini ed agli altri colleghi che ce ne hanno variamente parlato, nulla sappiamo con certezza circa i termini giuridici entro cui vive ed agisce la Federazione. È istituto privato? È ente morale? Quale è il suo statuto?

Si è detto che sia ente morale, ma si è detto pure che non lo sia. Ma ammesso che fosse ente morale, può essere anche un ente di diritto privato. Quanti sono giuristi tra noi sanno che gli enti morali si dividono in enti morali di diritto privato ed in enti morali di diritto pubblico. L'ente morale, se è di diritto privato, per il solo fatto che sia ente morale non diventa di natura pubblicistica ed allora quella diretta funzione dello Stato di assi

stenza ai mutilati minorenni, di cui tanto si è parlato, dove andrebbe a finire se noi l'affidassimo ad un ente privato sia pure morale? Non è certamente ente di diritto pubblico la Federazione. Ma c'è di più, e credo che non possa essere documentato il contrario: anzi è stato detto che lo statuto di questa Federazione, statuto che deve essere sottoposto alla autorità governativa, non contiene la facoltà di provvedere alla assistenza ed educazione dei mutilati minorenni e specie dei mutilati di guerra. Ed allora, se non esiste nella Federazione la qualifica di ente di diritto pubblico e non esiste niente che nello statuto della Federazione consenta di occuparsi di questa funzione, io mi domando come potremmo noi inserire in una legge l'affidamento a questa Federazione di individui cui lo Stato è tenuto per legge a provvedere.

Quindi, onorevoli colleghi, sintetizziamo. Si vorrebbe, in definitiva, togliere all'Opera, che è ente morale di diritto pubblico ed agisce per conto dello Stato ,questa funzione di assistenza ai mutilati minorenni, sia pure coi dovuti controlli, per affidarla ad un particolare ente di diritto privato? A me pare che fino a che noi con una legge non liquidiamo l'Opera mutilati ed invalidi di guerra o non togliamo a questo ente quella somma di funzioni che riguardano particolarmente i mutilati minorenni, noi non possiamo affidare ad enti diversi dall'Opera i mutilati minorenni. Esiste una contraddizione in termini: lo Stato ha la funzione di provvedere a questa assistenza; questa funzione per legge l'ha già affidata all'Opera; adesso, con una nuova legge, dovrebbe affidarla ad organismi diversi che nei confronti dell'Opera non si trovano neppure sullo stesso piano giurdico. Finora l'Opera è organo di assistenza precipua ed assoluta che ha anche vigilanza e controllo su tutti gli altri enti di natura privatistica che direttamente o indiretamente si occupano della materia. Perchè oggi noi dovremmo sostituire l'Opera con enti di diritto privato, sia pure concedendo ad essa, quasi a guisa di piccolo riconoscimento di carattere morale, il diritto di vigilanza e di intervento?

Mi pare quindi che manchi l'opportunità politica e pratica dell'accoglimento dell'emendamento e manchi la possibilità giuridica a che questo emendamento possa avere ingresso nella presente legge; senza calcolare inoltre che nell'esame di tale legge occorre che noi ci sbrighiamo, affinchè essa sia approvata al più presto e che pertanto v'è da considerare che tutti gli elementi di dettaglio non strettamente indispensabili all'economia della legge medesima non fanno che turbare la snellezza che ai nostri lavori ci siamo proposti di imprimere per poter rapidamente condurre a termine la attuale discussione.

VENDITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Dopo i discorsi dei senatori Gasparotto, Palermo e Lanzetta, io perdo forse una magnifica occasione per tacere. Mi limiterò comunque a riassumere i motivi per i quali l'articolo 33 del disegno di legge deve essere mantenuto nel testo approvato dalla Commissione. Sono motivi giuridici e legislativi, motivi tecnici, motivi morali e spirituali.

Motivi giuridici e legislativi. Chiarisco un concetto già adombrato dagli onorevoli Lanzetta e Palermo: noi non ci troviamo in una situazione *ex novo*, ma di fronte a una legislazione vigente che investe dell'alta missione in disputa l'Opera nazionale invalidi di guerra. Si vorrebbe, attraverso i due emendamenti, abrogare il complesso legislativo dal quale l'Opera nazionale invalidi è investita di questa missione, perchè l'articolo 33 non fa che confermare tale complesso legislativo. Quest'ultimo, come già è stato accennato dagli onorevoli Gasparotto e Palermo, si compendia in due leggi e in un decreto-legge: la legge istitutiva del 20 maggio 1917, il decreto-legge del 18 agosto 1942 e la legge del 5 maggio 1949.

L'onorevole Gasparotto ricordava opportunamente che l'Opera nazionale invalidi di guerra, istituita con la legge del 20 maggio 1917, ha come suo precipuo compito l'assistenza dei cittadini di qualunque sesso ed età divenuti invalidi in conseguenza di fatti di guerra. Per quel che riguarda particollarmente i minorenni, l'Opera stessa, a norma dell'articolo 3 della legge predetta, riprodotto testualmente nell'articolo 1 del decreto-legge 18 agosto 1942, convertito in legge il 5 maggio 1949, ha tutte le facoltà e le attribuzioni stabilite per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra. Tra

tali attribuzioni è precisamente quella di assistere i detti minori: assistenza che praticamente si concreta nel collocamento in istituti specializzati.

L'articolo 33 del progetto di legge in esame affida precisamente questo compito all'Opera nazionale invalidi, la quale quindi è investita da tale norma di una funzione altissima che già le apparteneva per le disposizioni di legge che ho citate.

Non si può, con due emendamenti, abrogare la sostanza vitale di una prima legge, di un decreto-legge successivo e di una seconda legge.

Ma, onorevoli colleghi, oltre questi motivi giuridici e legislativi, vi sono motivi storici e tecnici insormontabili. Con molta cautela, ma anche con molta sincerità, dirò all'amico onorevole Boggiano Pico che non è con le sue dicerie, raccolte con una leggerezza che non gli somiglia, che si possano intaccare le benemerenze dell'Opera a proposito dei piccoli mutilati. Dirò anche all'amico onorevole Tommasini che non è con le sue variazioni tematiche, un po' erotiche e un po' sentimentali, che si possa dare corpo ad ombre di preoccupazioni che l'Opera può legittimamente fugare.

I motivi tecnici e storici sono questi. L'Opera nazionale invalidi ha, per la sua attrezzatura, una qualificazione superiore a quella di tutte le altre istituzioni. Essa ha un'esperienza ultra-trentennale, i cui frutti sono stati già illustrati dall'onorevole Gasparotto. Specialmente in materia di protesi, i miracoli dell'Opera sono noti a tutti.

Si è detto dall'onorevole Boggiano Pico che Buttrio non funziona, che Palermo non funziona, che Salerno funziona ancora meno. Sono inesattezze nelle quali egli è involontariamente caduto; come è caduto anche in un errore aritmetico, perchè sono 600 i piccoli mutilati amministrati direttamente dall'Opera nazionale.

Voglio qui portare — mi si consenta — un ricordo personale. Il 9 maggio dello scorso anno, ebbi l'onore, nella mia qualità di Sottosegretario alla pubblica istruzione, di essere delegato all'inaugurazione della Casa delle piccole mutilate in Firenze, intitolata a Tina Lorenzoni; e mi trovai di fronte ad un prodigio di attrezzatura tecnica e di afflato umano. Tutti gli intervenuti, dal primo all'ultimo, specialmente coloro che, come me, conoscono la validità educatrice del dolore e quella egualmente educatrice della volontà di superarlo, lasciarono quell'istituto con indicibile commozione. Insieme con me c'era l'onorevole Angelo Edoardo Martino, Sottosegretario di Stato; c'era il commendator Soldaini, prefetto di Firenze, rappresentante cioè di quel Ministero dell'interno al quale voi vorreste affidare, come all'organo riparatore (e secondo me, invece, meno qualificato) questa missione; c'era ancora un insigne prelato, il Cardinale arcivescovo di Firenze, Della Costa.

Ancora. Ho qui un giornale che certamente non è sospetto: « Il Tempo ». Esso riferisce, stamane, l'unanime ammirazione dell'U.N.E.S.C.O. per l'altro istituto dell'Opera in Firenze: quello di villa delle Romite.

È dunque particolarmente strano che voi della maggioranza vogliate spossessare un ente benemerito di una missione la cui ardente esplicazione s'inserisce in un ammirevole quadro assistenziale.

Quali sono le obiezioni? Esse sono state già confutate dall'onorevole Gasparotto. Si dice: il Ministero dell'interno già assiste gli infortunati civili di guerra; ma l'onorevole Gasparotto vi ha già risposto che, se è vero che il Ministero dell'interno assiste gli infortunati civili di guerra, tra cui sono anche i minorenni, questo è un compito transitorio, limitato cioè al periodo che intercede tra l'infortunio e la concessione della pensione; dopo di che, per espressa disposizione di legge, a norma dell'articolo 11 del decreto 18 agosto 1942, i detti infortunati acquisiscono indiscriminatamente il titolo di invalidi di guerra, e, come tali, sono assistiti dall'Opera nazionale. Nè si dica — altra obiezione già elegantemente confutata anche dall'amico onorevole Lanzetta — che l'Opera nazionale degli invalidi, secondo la tesi da noi sostenuta, finirebbe per avere la vigilanza su tutte le altre istituzioni assistenziali. Se anche non ci soccorresse il complesso dei principî di diritto che ha ricordato l'onorevole Lanzetta, ci soccorrerebbe una norma di legge positiva. Noi non dobbiamo dimenticare, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, che stiamo trattando non una questione *de jure condendo*,

ma una questione *de jure condito*. Vi è una norma che conferisce all'Opera nazionale degli invalidi di guerra facoltà di vigilanza e di coordinazione: l'articolo 11 del decreto-legge 18 agosto 1942.

Alla stregua di questi rilievi giuridici e legislativi, tecnici e storici, non si può non ritenere inaccettabile l'emendamento dell'onorevole Boggiano Pico, inutile o superfluo quello dell'onorevole Tommasini.

Ma vi è anche, onorevoli colleghi, un complesso di motivi morali e spirituali che non bisogna trascurare. Voi volete qui, come ho già accennato, con due semplici emendamenti, spossessare l'Opera nazionale di quella che è stata per 33 anni una delle sue più orgogliose missioni. Non potete farlo per motivi morali, poichè ne intacchereste ingiustamente il prestigio. Ma non potete farlo anche per un motivo spirituale. Voi non potete affidare un così alto compito ad una nuova falange di burocrati ignari, torpidi, refrattari...

BOSCO. Non esageriamo!

VENDITTI. Amico Bosco, non scandalizzarti! Il disservizio delle pensioni insegni! È probabile che, se al posto dei burocrati che si infastidiscono quando noi parlamentari andiamo a chiedere informazioni sulla sorte di una vedova o di un orfano in bilico da anni e anni, se a quel posto fossero uomini più esperti della sofferenza che non sieno quei burocrati, le cose andrebbero meglio. Ripeto: non è con una nuova falange di funzionari che voi possiate risolvere questo problema. I mutilati hanno il diritto e il dovere, attraverso i loro organi di rappresentanza, di esercitare ancora, come hanno esercitato per oltre trenta anni, questo arduo e sublime compito; hanno il diritto e il dovere, essi che sono i veterani del martirio e dell'eroismo, di soccorrere le reclute colte dalla sventura; hanno il diritto e il dovere nella loro travagliata esperienza di fare in modo che a queste straziate innocenze possa risorridere domani la vita. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore D'Incà. Ne ha facoltà.

D'INCÀ. Rinuncio a parlare, perchè quello che intendevo dire con un mio, sia pur breve, intervento in sostanza è stato detto dall'onorevole Gasparotto e da altri colleghi, nelle cui affermazioni, nella parte sostanziale, posso convenire.

Allorquando presi visione degli emendamenti Tommasini e Boggiano Pico, mi era sorto spontaneo il proposito di oppormi al loro accoglimento. Ora, però, per la diversa formulazione e per l'illustrazione fatta del nuovo emendamento Tommasini, mi sono convinto che quanto in esso proposto possa essere accettato. S'impone tuttavia una precisazione. Ho ascoltato dei discorsi, quelli dei senatori Lanzetta, Venditti, Gasparotto, che sembrerebbero avviati verso un medesimo traguardo, pur partendo talvolta da punti di vista divergenti. Sembra a me che l'emendamento Tommasini sia presentato in due formulazioni diverse, indipendentemente da quello della prima stesura. Quindi credo sia necessario che se ne dia lettura nel testo definitivo. Altrimenti discuteremmo a vuoto.

PRESIDENTE. Il testo dell'emendamento aggiuntivo del senatore Tommasini suona così: « d'intesa con la Federazione pro infanzia mutilata ».

D'INCÀ. Io ho avuto visione, prima della seduta, di un testo diverso. Comunque, poichè le benemerenze dell'Opera nazionale mutilati non sono esclusive, ma spesso frutto dell'esperienza e delle benemerenze di molti altri istituti assistenziali, trovandosi in condizione di elaborare una nuova legge, non sarebbe lecito che si impedisse di tesaurizzare tal complesso di esperienze anche con delle innovazioni legislative. Pare a me non vi sia incompatibilità tra quello che è stato detto in quest'Assemblea e l'emendamento Tommasini, ragione per cui giudico che faremo opera utile e patriottica col riconoscere tutte le benemerenze modificando l'articolo 33 colla proposta aggiunta.

CADORNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADORNA. Essendo stato per alcuni anni dopo la Liberazione presidente dell'Opera « Casa di Arosio », che fu la prima cellula delle numerose iniziative che vennero incontro alle esigenze dei mutilatini di guerra, sento il dovere di rendere omaggio a Don Gnocchi, che di questa Opera fu veramente l'iniziatore ed il fervido sostenitore. Si deve alla sua iniziativa, al suo spirito di carità, alla sua grande capa-

cità, alla grande fiducia che il pubblico, in particolare milanese, aveva in queste sue capacità, se furono raccolti in Italia ed all'estero mezzi tanto ingenti da poter dare uno sviluppo sempre più grande a quest'Opera.

Pertanto, avendo ascoltato questa discussione, non posso che auspicare una soluzione che, pur tenendo conto del prestigio dell'Opera nazionale mutilati, possa al tempo stesso salvaguardare con una formula esplicita, come quella che è già sanzionata nella legge, l'iniziativa delle private istituzioni, a vantaggio dell'assistenza ai mutilatini.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Onorevoli colleghi, la maggioranza della Commissione non accetta l'emendamento Boggiano Pico; invece accetta l'emendamento Tommasini, il quale potrà essere anche ampliato in questo senso: « Il ricovero degli invalidi di guerra di ambedue i sessi, di età minore, in istituti appositi che ne curino la rieducazione e qualificazione professionale in rapporto alle attitudini residue, è affidato all'Opera nazionale per gli invalidi di guerra (fin qui il testo governativo) di intesa con la Federazione pro infanzia mutilata (testo Tommasini) e con altri enti... (*Interruzione del senatore Palermo*).

Onorevole Palermo, lei sa che le rispondero.

Come dicevo, la maggioranza della Commissione per diradare l'eventuale dubbio che si voglia scalzare questa o quella istituzione di origine statale o di iniziativa privata, propone di aggiungere all'emendamento Tommasini le parole « .. e con altri enti giuridicamente riconosciuti, aventi, per statuto, esclusiva o prevalente finalità dell'assistenza dei mutilatini »

MAZZONI. Lo Stato non può dare a mezza dria l'assolvimento dei suoi doveri!

LUCIFERO. Che cosa significa l'espressione « d'intesa », proposta dal senatore Tommasini?

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Io chiedo alla cortesia dei colleghi che mi si dia il tempo di rispondere pacatamente alle osservazioni fatte da ciascuno di coloro che sono intervenuti in questa discussione.

Incomincerò con il rispondere all'onorevole Palermo, mio diretto e carissimo contradittore. Egli dice che la disposizione è inutile e si richiama all'articolo 10 del provvedimento del 1942, in cui si parla dell'azione dell'Opera da spiegarsi in collaborazione con altri enti ed istituti che abbiano la finalità dell'assistenza, dell'educazione e della qualificazione professionale dei mutilatini. Ora, io vorrei sgomberare anzitutto il terreno da molte preoccupazioni in ordine alla portata di questa norma, perchè il problema dei mutilatini è trattato dall'articolo 33 fino all'articolo 39. Nell'articolo 33, si stabilisce che « il ricovero degli invalidi di guerra di ambedue i sessi, di età minore, in istituti appositi che ne curino la rieducazione e qualificazione professionale in rapporto alle attitudini residue, è affidato all'Opera nazionale per gli invalidi di guerra ». A questo punto viene l'emendamento che testè ho letto. L'emendamento non lo si ripete negli articoli successivi.

Che quest'Opera, istituita dalla legge del 1917, la quale reca le firme insigni citate dal senatore Palermo, che l'attività da essa esplicata non venga in alcuna maniera incrinata dall'aggiunta odierna scaturisce dal fatto che l'aggiunta si limita semplicemente alla norma dell'articolo 33 cioè a quella che è l'attività materiale del ricovero, mentre successivamente, quando si parla dell'accertamento dell'opportunità del ricovero, resta arbitra sempre ed esclusivamente l'Opera ed ancora più oltre, quando si parla della devoluzione dell'assegno mensile di lire 10 000, è sempre l'Opera che riceve questa somma e non vi è nessuna ingerenza di altri enti; è esclusivamente l'Opera che giudica sul contrasto eventuale coi genitori, o tutori dei minori, quando essi non fossero d'avviso di ricorrere al ricovero dei minori ed è l'Opera che ha l'amministrazione dei beni del minore, che vanno accumulandosi attraverso la percezione del complesso degli assegni dovuti al minore.

Dunque onorevoli colleghi, qui non si vuole spodestare nessuna istituzione. Si tratta di riconoscere soltanto uno stato di fatto. Quale è questo stato di fatto? Eccolo.

È stato testè detto che l'Opera nazionale ha provveduto al ricovero di 500 o 600 mutilatini. Io penso di essere più informato se dico che

sono soltanto 150 o 160; preciso anche le cifre. Prego coloro che non sono del medesimo avviso di smentirmi.

A Pozzolatico vi sono 63 bambini; al Galluzzo...

LANZETTA. Parli in base ad un documento!

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. ... al Galluzzo 50 maschi, a.....

PALERMO. Onorevole relatore, la smentisco io: è l'Opera nazionale che contesta queste cifre!

ZOTTA, *relatore di maggioranza*.... a Buttrio da 26 a 30.

Ora, di fronte a questi numeri, noi guardiamo una realtà di fatto.

FACCHINETTI. Da dove vengono queste sue cifre?

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Vogliamo procedere ad un accertamento? Facciamolo pure. Intanto, per quanto concerne l'esposizione e la critica di ciò che è stato detto qui in Assemblea, faccio considerare che questa legge — ho avuto modo di dirlo anche in altre occasioni — vuole disciplinare una determinata materia, una materia che viene circoscritta nello spazio e nel tempo; vuole cioè disciplinare la sorte dei mutilatini di questa guerra. Questa è una legge analoga a quella che viene emanata in occasione di un'alluvione, in occasione di un terremoto; è una legge che vuole riferirsi agli infortunati, ai calamitati di questa alluvione, di questo terremoto e non ha la pretesa di assumere forme generali valide per tutti i tempi. Allora, se questa legge disciplina la materia dell'assistenza ai mutilatini di questa guerra, deve fare i conti con l'ente il quale provvede alla cura, alla educazione o alla qualificazione professionale nel maggior numero statisticamente considerato dei casi. Esamineremo dopo quella che è giuridicità o meno, prospettata testè dal collega Lanzetta. Con un po' di calma esamineremo anche quel lato. Intanto vi è da fare questo rilievo: che esiste la Federazione pro-infanzia mutilata, la quale ha due mila posti-letto per i mutilatini e, sin da questo momento, ha 1.200 ricoverati. Questa è una realtà di fatto che deve essere tenuta presente. *(Interruzione del senatore Lanzetta).*

Onorevole Lanzetta, io le dico queste cifre e prego la sua cortesia di credere alla lealtà di un suo collega.

Non si può negare all'Opera di avere brillantemente assolto al suo compito fino ad oggi. Ma la legge del 1917 si riferiva genericamente a tutti i mutilati ed invalidi, comprendendo quindi anche i minori; in realtà, però, i minori mutilati dell'altra guerra saranno stati molto pochi, sicchè non si son potute creare in seno all'Opera un'attrezzatura, una mentalità, una preparazione così raffinate quali sono quelle che l'Opera stessa ha dimostrato di possedere per i mutilati adulti. Perchè, vedete, il problema dei mutilati e il problema dei mutilatini sono completamente diversi. Non si vuol negare all'Opera nazionale invalidi il merito di aver assolto il suo compito, ma qui siamo dinanzi ad un caso che, vi dirò, non poteva essere contemplato dal legislatore del 1917, sia pure da quell'insigne legislatore che si personifica nei nomi citati dall'onorevole Palermo, perchè allora era lontana l'idea che potesse esservi una schiera di 15 mila bambini, vittime della guerra, con le mani e piedi amputati, sordi, ciechi; ed era naturale, perchè l'aviazione allora agiva distruggendo le case, perchè allora i campi non erano disseminati di bombe che scoppiano nelle mani dei bambini inconsci.

Non si tratta soltanto di un problema di assistenza tecnica — e qui vorrei rivolgermi all'onorevole Gasparotto, che ha messo giustamente in rilievo la bellissima, ricca attrezzatura dell'Opera nazionale — non basta avere fornito una sala della più moderna attrezzatura ortopedica, chirurgico-protetica; non basta servirsi dell'opera di scienziati, di insigni clinici, aggiungervi tutto un apparato infermieristico assistenziale: in questa maniera voi avreste risolto soltanto un lato del problema, trascurandone un altro fondamentale, che non poteva essere visto dal legislatore del 1917. Qui si tratta, onorevoli colleghi, di un virgulto che si spezza, di un virgulto che, spezzandosi, geme perchè non si dà pace; non si dà pace perchè il bambino il quale vede intorno a sè la vita, vede la gioia della primavera mentre egli invece è mortificato nelle mutilazioni, non sa spiegarsi il motivo di questa sua condanna di fronte a tanti altri. Dunque, si tratta di un

problema spirituale profondo, di un problema di pedagogia, di un problema di amore... (*interruzioni dai banchi di sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il senatore Zotta ha il diritto e il dovere di esprimere il pensiero suo e della maggioranza della Commissione. Non vi è bisogno di protestare, in quanto ciascuno avrà modo di esprimere il proprio parere col voto.

MAZZONI. Ma perchè lo Stato non dovrebbe capire queste cose?

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. È una osservazione molto acuta, questa: perchè lo Stato non dovrebbe capire queste cose? Ed è proprio a questo che intendevo arrivare. Il fine precipuo dello Stato è proprio di pensare a questo. Ma in tal modo entriamo in una questione che forse va al di là del piccolo odierno emendamento. È una questione, questa, che scaturisce anche, nella sua impostazione, dallo spirito della Costituzione. I fini pubblici (e qui rispondo anche all'onorevole Lanzetta) sono dello Stato, ma debbono essere anche di tutti i cittadini. È necessario che questo concetto si sviluppi, si intensifichi si radichi nel nostro Paese...

LANZETTA. Ma vi è la presunzione che lo Stato rappresenti tutti i cittadini.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Mi permetta, onorevole Lanzetta: lei ha detto — e qui è in errore — che la Federazione pro-infanzia è una istituzione privata: non è vero.

LANZETTA. Lo dice lo statuto.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Le dimostrerò come non sia privata Abbia la cortesia di ascoltarmi. Cosa significa « privato » e cosa significa « pubblico »? (*Clamori e proteste di sinistra. Interruzione del relatore di minoranza*).

GRISOLIA. Andremo in biblioteca e consulteremo il Romano e tutti gli altri testi di diritto costituzionale.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Vorrei solo significare questo: tutte le volte che un individuo od una associazione di individui assume come fini quelli propri dello Stato e non ne fa motivo d'interesse personale, ma cerca di raggiungere ed integrare i fini dello Stato, tutte quelle volte noi abbiamo una persona giuridica di diritto pubblico. Ora, in questo caso noi abbiamo un ente giuridico di iniziativa privata che viene ad assumersi quelli che sono gli scopi precipui dello Stato, nella specie quelli della protezione dei mutilatini. Ora, questo ente di iniziativa privata diventa per ciò stesso un collaboratore dello Stato, un ente di diritto pubblico. (*Applausi dal centro e dalla destra. Interruzione del senatore Mazzoni*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli senatori di considerare che le interruzioni prolungano notevolmente la discussione. D'altra parte il relatore di maggioranza ha ascoltato senza interrompere gli oratori di opinioni divergenti dalla sua; invito pertanto gli onorevoli senatori ad ascoltare ora il senatore Zotta senza interromperlo.

Senatore Zotta, lei cerchi, la prego, di essere quanto più possibile sintetico.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. L'aggiunta proposta è tale da poter tranquillizzare chiunque: « D'intesa con la Federazione pro infanzia mutilata e con altri enti giuridicamente riconosciuti aventi, per statuto, esclusiva e prevalente finalità dell assistenza dei mutilatini ». Penso che su quest'aggiunta ci si possa mettere d'accordo D'altro lato l'onorevole Palermo, quando dice che il concetto di questo emendamento è contenuto già nella legislazione vigente, perchè si preoccupa tanto? Oggi, poichè si provvede con una nuova legge alla disciplina di questa materia, noi prendiamo atto dell'attività spiegata dagli enti aventi per finalità l'assistenza dei mutilatini e diciamo che non intendiamo inibire per il futuro il proseguimento di tale attività, ma che intendiamo meglio coordinarla con quella dell'Opera nazionale invalidi di guerra, con la quale i predetti enti potranno collaborare per il raggiungimento del fine comune. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Faccio presente che da parte del senatore Lucifero e di altri senatori è stato presentato, ai sensi dell'articolo 72 del Regolamento, il seguente emendamento aggiuntivo all'articolo 33: « Anche coi modi disposti dall'articolo 10 del decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lucifero, per svolgere questo emendamento.

LUCIFERO. Io credo che ci troviamo di fronte ad un enorme equivoco. In verità che cosa si vuole da coloro che propongono questo emendamento? Si vuole diradare un dubbio di interpretazione che potrebbe essere nell'articolo, che si potesse pensare cioè che esso stabilisca tassativamente che l'Opera deve provvedere a questa attività direttamente e non possa più avvalersi di altri enti Cosa desideriamo tutti? Noi desideriamo che l'Opera in questa sua funzione possa avvalersi di tutti gli enti di iniziativa privata debitamente attrezzati. Allora, quando noi inseriamo la parola « d'intesa », che è nell'emendamento Tommasini, introduciamo una grande innovazione, cioè stabiliamo che l'ente costituito dallo Stato come ente fondamentale per questa opera deve sottostare, per ogni deliberazione, ad un altro ente. Se noi accettiamo la proposta dell'onorevole Zotta, peggioriamo ancora la situazione perchè lo poniamo a dovere mettersi ogni volta d'accordo con una serie X di enti stabilendogli una posizione permanente di minoranza.

Quindi, credo che dobbiamo dimenticarci dell'animazione della discussione, tornare all'origine di quelle che sono le nostre comuni intenzioni e dire che noi vogliamo che l'ente possa essere coadiuvato da tutte le iniziative utili che possano sorgere nel Paese. Visto che questo è già detto nell'articolo 10 del decreto legge del 1942, per evitare quelle possibilità di interpretazione restrittiva che hanno preoccupato alcuni colleghi, riconfermiamo con chiarezza le procedure e i modi già stabiliti nel predetto articolo 10. In al modo non vi può essere più equivoco e penso che su questo si possa essere tutti d'accordo

Ho finito, onorevole Presidente, e credo, in omaggio al suo invito, di essere stato breve (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Vorrei chiederle, senatore Lucifero, se nel suo emendamento non ritenesse preferibile dire « secondo i modi indicati dall'articolo 10 », anzichè « secondo i modi disposti dall'articolo 10 ».

LUCIFERO. Concordo in questa correzione formale.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Mi pare strana la conclusione dell'onorevole Lucifero, il quale ha detto che siamo tutti perfettamente d'accordo. Per lo meno io penso che non possa essere d'accordo il relatore di maggioranza, il quale ha parlato per dimostrare come l'articolo 10 non abbia nulla a che fare con la disposizione odierna, come esso cioè si riferisca all'azione concreta di protezione, di rieducazione e di qualificazione professionale dei mutilatini, che non può essere evidentemente spiegata dall'Opera come organizzazione amministrativa, ma deve essere espletata da istituti appositamente attrezzati.

Ora, per ridare completamente vita a tale articolo basterebbe non aggiungere nemmeno una parola al testo governativo, per cui tutta la nostra discussione sarebbe stata completamente inutile. Anzi, io affermo che l'onorevole Lucifero sarebbe molto più coerente ed efficace se dicesse di essere contrario all'emendamento. In tal caso, lasciamo come è l'articolo 33

L'innovazione, amici miei, che noi vorremmo introdurre consiste nell'affidare la funzione dell'assistenza ai mutilatini all'Opera nazionale invalidi di guerra d'intesa con quegli enti che di fatto, esclusivamente o prevalentemente, hanno assolto questo compito. (*Applausi dal centro e dalla destra. Commenti*).

PRESIDENTE Domando al senatore Tommasini se insiste sul suo emendamento.

TOMMASINI. Io insisto nel mio emendamento accettando, per ragioni evidenti di accordo, il completamento che viene suggerito dalla Commissione.

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* Signor Presidente, onorevoli senatori, sono il primo ad elogiare l'Opera nazionale mutilati e ad assicurare che il Governo ha il dovere di tutelare — come del resto ha sempre fatto — quest'ente che lo Stato ha creato sin dal lontano 1917 e che ha svolto i compiti assegnatigli in campo assistenziale con lode e capacità.

Sono contrario all'emendamento del senatore Boggiano Pico, come sono contrario, beninteso, alla sostituzione del Ministero dello interno all'Opera nazionale dei mutilati nelle funzioni che alla stessa competano per l'assistenza ai mutilatini. Sono contrario anche allo emendamento del senatore Tommasini che, se accettato, dovrebbe essere democraticamente ampliato, secondo quanto stabilisce la legge di istituzione dell'Opera nazionale mutilati, riferendosi appunto ai vari Enti che devono coadiuvarla ai fini assistenziali.

Torno su quanto ha detto pochi minuti fa l'onorevole Lucifero, per precisare che desidererei che noi trovassimo — come hanno già accennato precedentemente gli onorevoli Gasparotto, Palermo, Lanzetta, Venditti e D'Incà — una formula, conciliativa, la quale potrebbe identificarsi con la proposta avanzata appunto dal senatore Lucifero, che ci porterebbe ad essere tutti d'accordo ed uniti nell'approvazione di questo articolo.

Non posso accettare le proposte fatte dallo onorevole senatore Zotta, relatore, il quale, in questo caso, si è allontanato non solo dal mio pensiero, ma anche da quello di parte dei componenti la Commissione; pertanto io invito caldamente il Senato ad unirsi per l'approvazione dell'emendamento del senatore Lucifero che potrebbe essere eventualmente studiato e redatto in forma migliore. In caso contrario, se non si raggiungesse l'auspicato accordo, dovrei rimettermi alla saggezza del Senato e lasciare quindi liberi i signori senatori di votare, secondo coscienza, o accettando senza riserve l'articolo emendato o no, secondo il libero voto dai signori senatori espresso.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Boggiano Pico se insiste sul suo emendamento.

BOGGIANO PICO. Io in linea di principio riaffermo la mia convinzione che l'unico organo che possa equamente tutelare tutte le iniziative e le istituzioni che già concorrono alla cura ed all'assistenza dei mutilatini sia precisamente il Governo, mediante la Direzione generale dell'assistenza pubblica.

Di monopoli non ne ammetto e non ne consento! La legge del 1917 non si riferisce direttamente ai mutilatini che, come dicevo poco fa, sono un fenomeno successivo, e la legge del 1942, in questo senso ha esteso le funzioni e allargato i compiti dell'Opera nazionale invalidi di guerra ma non ha inteso creare un monopolio in ordine alla cura ed alla rieducazione dei mutilatini.

Per questo io riconfermo il concetto informatore del mio emendamento, pur praticamente rinunziando ad insistere per farlo mettere in votazione prevedendo che, purtroppo, non sarebbe approvato.

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. La Commissione finanze e tesoro, nella riunione di questa mattina, aveva deliberato di respingere l'emendamento del senatore Boggiano Pico e di accettare, a maggioranza, l'emendamento del senatore Tommasini. Si trova però adesso di fronte ad un nuovo emendamento, quello del senatore Lucifero. La maggioranza non è concorde e credo che non abbia sufficientemente discusso, specialmente sulla base della legge del 1942. Ritengo perciò opportuno che l'Assemblea, prima di venire ad una votazione, aspetti che la Commissione si riunisca nuovamente. (*Interruzioni dalla sinistra*). Questo è quanto chiede la Commissione perchè questo emendamento si basa sulla legge del 1942 della quale non si è mai fatto cenno nelle riunioni della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Commissione ha il diritto di chiedere il rinvio della discussione degli emendamenti che vengono presentati durante la seduta, per avere la possibilità di esaminarli attentamente e di pronunciarsi su di essi.

Quindi, alla richiesta del senatore Paratore debbo necessariamente aderire.

Vorrei però chiedere alla Commissione se ritiene di poter esaminare l'emendamento Lucifero in breve tempo, in modo da riprendere la discussione fra pochi minuti; e ciò al fine di affrettare la decisione sull'articolo 33.

PARATORE. Onorevole Presidente, lei mi conosce e sa che io non sono uomo di molte parole e che la Commissione che ho l'onore di presiedere non perde tempo in discorsi inutili. Ma la discussione sull'emendamento Lucifero non può essere fatta in pochi minuti, specialmente se si vuole raggiungere un accordo. Se si vuole, invece, procedere ad una votazione,

allora non c'è bisogno di riunirsi. (*Proteste e rumori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, richiamo la vostra attenzione sul secondo comma dell'articolo 72 del Regolamento che dice testualmente. « Nessun emendamento può essere svolto, discusso o votato nella seduta stessa in cui è presentato se non sia sottoscritto da sei senatori, a meno che il Governo o la Commissione si oppongano, nel quale caso la discussione ha luogo il giorno seguente ».

Quindi, di fronte alla richiesta della Commissione finanze e tesoro, non posso che uniformarmi al Regolamento e rinviare la discussione alla seduta di domani.

Voce dalla sinistra. La richiesta deve esser fatta dalla Commissione, non dal Presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Non è possibile pretendere che la Commissione prenda una deliberazione collegiale su un emendamento presentato durante la discussione. Evidentemente, in questo caso le Commissione è rappresentata dal suo Presidente. Rinvio quindi il seguito della discussione alla seduta di domani. (*Proteste e clamori dalla sinistra*).

Oggi seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,15).

Dott CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti